



La requisitoria. Per i giudici le smentite di Concutelli e Calderone confermano l'assoluta inattendibilità delle accuse a mafiosi, uomini politici e imprenditori fatte dal pentito catanese

Pellegriti, erano soltanto calunnie



L'auto nella quale venne ucciso Mattarella

In seguito della banda della Magliana. Posso dire, però, che fin dall'inizio, il Pellegriti mi ha sempre detto che gli esecutori materiali degli omicidi erano due terroristi romani senza peraltro farnesi i nomi».

A d.r. «Pellegriti non mi ha mai parlato di Stefano Bontate; mi ha parlato invece, poiché Lei me lo chiede, dell'on. Salvo Lima. Ciò è avvenuto dopo che Lei lo ha interrogato. Egli mi ha detto che aveva riferito a Lei di aver appreso da Nitto Santapaola che mandante dell'omicidio era appunto l'uomo politico in questione e che Lei gli aveva chiesto se era sicuro di questa sua affermazione e della veridicità, più in generale, delle confidenze che Nitto Santapaola gli faceva. Mi ha anche detto che queste sue richieste di precisazioni gli avevano messo una pulce nell'orecchio, anche se era portato a credere alla veridicità di Santapaola, poiché quest'ultimo non gli aveva mai riferito il falso. Debbo dire, peraltro, che il Pellegriti nel suo libro in preparazione non ha fatto menzione espressa dell'on. Lima, limitandosi genericamente a parlare di un uomo politico siciliano come ispiratore degli "omicidi politici" avvenuti in Sicilia».

A d.r. «Pellegriti mi ha parlato solo di Salvo Lima quale uomo politico coinvolto negli omicidi politici».

La evidente artificiosità delle «rivelazioni» di Pellegriti trovava, poi, ulteriore conferma nelle considerazioni svolte da Antonino Calderone, in un interrogatorio reso al

Giudice Istruttore di Palermo l'8.9.1989: «Nel 1980 Nitto Santapaola era il capo della famiglia di Catania, mentre rappresentante della famiglia era suo zio Salvatore Ferrera. In realtà in quell'epoca Nitto dirigeva tutta "Cosa nostra" catanese, e Salvatore Ferrera era una figura meramente formale».

A d.r. «Sono assolutamente certo che fra Stefano Bontate e Nitto Santapaola non intercorressero buoni rapporti. Nitto, rispetto a Stefano Bontate si faceva piccolo piccolo, nel senso che ne cercava l'amicizia e voleva ingraziarselo, ma Stefano Bontate non lo teneva in nessuna considerazione».

SANTAPAOLA E I SUOI RAPPORTI CON BONTATE

A d.r. «Non ho mai visto a Catania Pino Greco "Scarpazzèdda", né ho mai sentito dire di suoi viaggi ad Adrano».

A d.r. «Non ho mai sentito alcuno dei Costanzo lamentarsi per pretesi impedimenti che Mattarella frapponesse all'acquisizione da parte loro di pubblici appalti nel Palermitano». A d.r. «Ignoro se qualche parlamentare o in genere uomo politico possa aver chiesto a Stefano Bontate di uccidere Piersanti Mattarella. Tuttavia — questa è una mia deduzione — un fatto del genere mi sembra improbabile perché non credo che mai il Bontate avrebbe accettato di porsi al servizio di qualche uomo politico».

A d.r. «Se Stefano Bontate avesse chiesto a Nitto di aiutarlo ad uccidere Pier Santi Mattarella, si-

curamente Nitto ne avrebbe informato i suoi amici di Palermo e in particolare Michele Greco e Totò Riina. Egli era disposto a tutto per questi ultimi e sicuramente non si sarebbe tenuto per sé una notizia tanto grave, ove non fosse stato sicuro che anch'essi ne fossero a conoscenza».

Un primo elemento di chiarezza sulla «matrice» delle rivelazioni di Pellegriti veniva poi fornito, in una deposizione resa al Giudice Istruttore di Palermo il 23.9.1989, dal dott. Lorenzo Murgolo, Vice dirigente della Digos di Bologna. Il funzionario, infatti, chiariva che era stato proprio Angelo Izzo, con una lettera dell'1.7.1989, a indicare il Pellegriti come persona a conoscenza di importanti notizie sull'omicidio Mattarella, sulla sua causale, sulle armi adoperate. Il dott. Murgolo riferiva quindi che, ricevuto la lettera, aveva ritenuto opportuno interrogare il Pellegriti ma prima ne aveva parlato con i suoi superiori e con il P.M. di Bologna dott. Mancuso. Il magistrato aveva quindi condiviso il proposito del funzionario, dicendogli anzi «che egli avrebbe dovuto comunque interrogarlo per una vicenda inerente ad un traffico di stupefacenti tra Catania e Bologna, per cui con l'occasione gli avrebbe chiesto chiarimenti sui punti in questione...». Da una iniziativa di Angelo Izzo aveva quindi tratto origine l'interrogatorio compiuto dal P.M. di Bologna l'8.8.89, riportato all'inizio del presente capitolo.

In data 4.10.89 questa Procura, che aveva ricevuto gli atti per le proprie determinazioni, chiedeva al G.I. di contestare a Pellegriti Giuseppe, con mandato di cattura, il delitto di calunnia continuata in danno di Ferrera Giuseppe, Allegruzza Santo, Maugeri Nicola, Santapaola Benedetto, Saggio Francesco, Lima Salvatore e gli imprenditori catanesi Costanzo, per averli indicati responsabili dell'omicidio Mattarella, nonché in danno di Campanella Carlo e Tuccio Salvatore per averli indicati responsabili dell'omicidio Dalla Chiesa, pur sapendoli innocenti.

UN ELENCO DI BUGIE

E, a questo punto, da considerare, infatti, come tutte le dichiarazioni di Pellegriti siano risultate assolutamente false. Si è già visto nel precedente capitolo (Lo Puzzo-Pellegriti) come siano illogiche ed infondate le affermazioni secondo cui Bontate si sia mosso all'insaputa della Commissione di Palermo, ma coinvolgendo Calò e Nitto Santapaola, e sia stato poi ucciso perché ispiratore dell'omicidio Mattarella; come il Pellegriti sia caduto in contraddizione con se stesso circa il periodo nel quale ave-

va conosciuto Nitto Santapaola; come sia inesatta la notizia riguardante le armi con cui sarebbe stato ucciso Mattarella; come sia falsa la dichiarazione di essersi rifornito di droga da Alberti fino al 1986; come sia impossibile che egli si fosse incontrato con Pippo Ferrera, verso la fine del 1979, per discutere dell'omicidio Mattarella; come era illogico che Santapaola potesse rivolgersi a lui, e a lui riferire cose di estrema gravità, non facendo egli neppure parte di Cosa Nostra. Si è potuto poi accertare, e lo abbiamo testé esaminato, come siano false altre notizie riferite da Pellegriti su numerose altre circostanze e dati di fatto, e in particolare: come egli — a differenza di quanto affermato — non avesse mai fatto menzione delle sue informazioni ai giudici di Catania; come non era possibile che Pellegriti avesse colloquiato a lungo con Scarpisi e Rabito; come non erano sorti contrasti sulle aree di Comiso; come non era possibile che Carlo Campanella avesse compiuto l'omicidio Dalla Chiesa; come i Costanzo non avevano avuto mai occasione di esternare lamentele su Mattarella.

(continua)

Continuiamo a pubblicare la requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi proseguiamo il capitolo sulla posizione dei pentiti Lo Puzzo e Pellegriti.

«In sostanza, accadeva che io lo vedessi soprattutto nella "sala di socialità", nei giorni e nelle ore della settimana pre-stabiliti, e nemmeno in tali occasioni c'era possibilità di chiacchierare a lungo perché quasi sempre ci mettevamo immediatamente a giocare, generalmente a Risiko. Adesso ricordo che il periodo della nostra comune detenzione è stato nell'inverno del 1988. Soggiungo che, come è noto, quando un nuovo detenuto viene introdotto in sezione, incontrando dei conterranei, riferisce in qualche modo circa la sua provenienza e i suoi contatti con gli ambienti malavitosi di provenienza. In buona sostanza, il nuovo detenuto esibisce le sue "referenze o credenziali", in modo da evitare sospetti nei suoi confronti. Inoltre, ciò è una comune precauzione al fine di evitare che personaggi che abbiano incompatibilità ambientali con appartenenti alla stessa sezione siano costretti ad una convivenza che può essere pericolosa. Ebbene, durante la sua permanenza a Trani, Pellegriti non disse nulla circa l'ambiente malavitoso in cui gravitava, il che mi fece supporre che fosse sicuro circa la sicurezza della sua incolumità nella sezione cui era stato assegnato».

PELLEGRITI SI SENTIVA PROTETTO

«In altri termini, riteni probabile che la direzione del carcere lo avesse assicurato circa i componenti della sezione cui era stato assegnato il che, ovviamente, non poteva che aumentare i miei sospetti nei suoi confronti, per cui mai e poi mai mi sarei potuto lasciare andare con lui a confidenze di alcun genere. In effetti, io sono molto loquace, per cui mi costò una certa fatica, con lui come con gli altri, stare attento a quello che dicevo, perché è ben possibile, nel corso della discussione, lasciarsi sfuggire qualcosa che non si vorrebbe far sapere. Soggiungo che il comportamento del Pellegriti mi era ancora più sospetto, perché, come gli avevo detto, io ero stato a Catania negli anni 1973-74 e mi sembrò molto strano che egli non mi chiedesse nulla circa le persone e gli ambienti da me frequentati in quel periodo. Per quanto riguarda infine la confidenza che gli avrei fatto sul tentativo di evasione dal carcere di Palermo, previa simulazione di un'ulcera perforata, faccio presente che dal 1982 nell'ambiente carcerario e giudiziario e nella stampa si parla di queste modalità della mia evasione per cui è chiaro, a mio avviso, che il Pellegriti può avere ap-

preso ciò in tutt'altra maniera che attraverso le mie confidenze». A d.r. «Né nell'ambiente carcerario né dalla stampa mi è capitato di apprendere alcunché né circa l'omicidio di tal Benedetto Galati né circa l'arresto di Michele Greco né so, quindi, se queste due vicende sono collegate».

A d.r. «Né con Angelo Izzo né con altri ho mai parlato dell'omicidio Mattarella, perché trattavasi di una vicenda totalmente a me estranea. Faccio presente che, come è stato ampiamente dimostrato in più sedi giudiziarie, Angelo Izzo ha falsamente affermato che io gli avrei fatto importanti confidenze, venendo poi clamorosamente smentito».

CONCUTELLI NON SI CONFIDO' CON PELLEGRITI

«Ignoravo e lo apprendo solo da lei che Angelo Izzo e Giuseppe Pellegriti sono attualmente detenuti nello stesso carcere». Le dichiarazioni, testé citate, appaiono particolarmente interessanti perché Concutelli dimostra di avere osservato e valutato con attenzione una nutrita serie di indizi, dai quali non era certamente difficile dedurre il ruolo svolto da Pellegriti nell'ambiente carcerario. È impensabile quindi, che un uomo come Concutelli, detenuto da molti anni, e coinvolto in alcuni dei misfatti più gravi ed inquietanti degli anni '70 (si pensi all'omicidio del Presidente della Dc cilena Leighton), possa avere commesso la leggerezza di gratificare delle sue confidenze un modesto delinquente come Pellegriti, conosciuto da poco tempo e per di più sospettato di essere un «collaborante» o un «provocatore». È significativo, poi, che il Pellegriti indichi come propria presunta «fonte» il Concutelli, in maniera del tutto analoga ad Angelo Izzo. Ma costui, come si è visto, non ha mai ricevuto da Concutelli le «confidenze» di cui parla (v. Parte IV, Cap. 9, Paragrafo VII, ed ivi le dichiarazioni di Cristiano Fioravanti, Giuseppe Dimitri, Sergio Calore, Ivano Bongiovanni; Cap. 12, ed ivi le considerazioni svolte sulla posizione assunta da Valerio Fioravanti e Pierluigi Concutelli nel dibattito, promosso da Sergio Calore, sulla opportunità di «far chiarezza» sulle stragi e, più in generale, sui rapporti tra esponenti dell'estrema destra e centri occultati di potere). Altrettanto rivelatrici, sebbene caratterizzate da un'ovvia cautela, appaiono le dichiarazioni successivamente rese dallo stesso Angelo Izzo. Costui, interrogato dal G.I. di Palermo il 18.9.89, dichiarava: «Per quanto riguarda Giuseppe Pellegriti posso dire che lo frequento da circa un paio di mesi; infatti, pur essendo allocati in due sezioni diver-

se (io in quella dei politici ed il Pellegriti in quella dei comuni), abbiamo avuto modo di frequentarci durante le ore di socialità. Ignoro il grado di attendibilità del Pellegriti perché lo conosco da poco tempo, ma posso dire che egli è entrato ben presto in confidenza con me ed ha cominciato a confidarmi le sue vicende. Anzi, mi ha chiesto di aiutarlo a scrivere un suo libro autobiografico, poiché è consapevole di non avere molta padronanza della lingua italiana. Ricordo, per quanto attiene più specificamente all'omicidio Mattarella, che un giorno commentammo assieme l'attentato da Lei subito e le ipotesi avanzate dal giornale La Repubblica circa un possibile collegamento tra detto attentato e l'inchiesta sull'omicidio Mattarella che, secondo il quotidiano, lei stava per concludere. In quest'occasione il Pellegriti mi riferì, sia pure in termini non precisi, che egli aveva qualcosa di importante da dire sull'omicidio in questione ma che ancora non aveva detto nulla all'Autorità Giudiziaria. Ciò mi fu confermato dal Pellegriti anche nei giorni successivi in più occasioni. Pur tenendoci sulle generali, egli mi disse che era a conoscenza di qualcosa attinente alla fornitura delle armi dell'omicidio Mattarella, provenienti da Catania, e che nell'omicidio era coinvolto Nitto Santapaola, anche su istigazione di imprenditori catanesi. Soggiunse che ne aveva accennato al giudice Ferrera di Catania. Mi disse anche che era stato interrogato da Lei e che stava per riferire quanto a sua conoscenza sull'omicidio ma che aveva preferito non farlo perché tra voi due c'era stata una incomprensione su domande che Lei gli aveva rivolto circa gli amici di Stefano Bontate. Dal canto mio, incoraggiavo il Pellegriti a riferire quanto a sua conoscenza e, poi, informalmente per iscritto il dr. Murgolo della Digos di Bologna, di quanto avevo appreso in carcere. Ho poi saputo che il dr. Mancuso di Bologna e il dr. Murgolo si sono recati nel carcere di Alessandria ed hanno interrogato il Pellegriti».

A d.r. «Pellegriti, prima di essere interrogato dal giudice Mancuso, non mi ha mai parlato della banda della Magliana e, da parte mia, escludo categoricamente di averlo fatto io. Infatti, mi sono astenuto rigorosamente dal riferirgli tutto quanto a mia conoscenza sull'omicidio in questione, per evitare di condizionarlo in qualche modo. Successivamente, anche perché lo aiutavo nella redazione del libro, ho avuto modo di apprendere quanto egli ha detto di aver riferito all'autorità giudiziaria. Non credo, peraltro, di avergli parlato neanche

L'Ente Teatro del Mediterraneo di Marsala ha indetto un pubblico concorso per titoli ed esami ad un posto di direttore generale e ad un posto di ragioniere-contabile-economista. I concorsi di cui sopra sono stati pubblicati nella G.U.R.S. del 3-8-1991 n. 31 serie speciale. I termini di presentazione delle domande di partecipazione, scadranno il 30° giorno dalla data di pubblicazione dei relativi bandi nella G.U.R.S.

L'Amministratore Delegato

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata **sessennale**, hanno godimento 19.6.1991 e scadenza 19.6.1997.
- I possessori hanno facoltà di ottenere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dal 19 al 29 giugno 1994, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia dal 19 al 29 maggio del 1994.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse annuo lordo del 12%, pagabile in due rate semestrali posticipate.
- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo d'offerta.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le **ore 13,30 del 16 agosto**.
- Poiché i certificati hanno godimento 19 giugno 1991, all'atto del pagamento, il **21 agosto**, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 16 agosto

Prezzo minimo d'asta %	Rimborso al	Rendimento annuo in base al prezzo minimo	
		Lordo %	Netto %
98,55	3° anno	12,99	11,33
	6° anno	12,73	11,10

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.

Essere Lancia anche in agosto.

Lancia ha organizzato una capillare copertura nazionale di servizi, qualificati ed efficienti, anche per il mese di agosto. Chiamate il numero verde e saprete qual'è il Concessionario, la Succursale o l'Officina autorizzata Lancia più vicina. Dovunque voi siate e qualunque sia la vostra richiesta. Agosto può anche essere un'ottima opportunità per vedere e provare, con tutta calma, una vettura Lancia. Dai Concessionari vi aspettano le nuove Delta, le raffinate Dedra, le prestigiose Thema e l'esclusiva Y10 Mia. Essere Lancia in agosto significa mantenere viva una tradizione di cortesia e disponibilità, di professionalità ed efficienza. Essere Lancia significa essere dove vi siamo più utili.

NUMEROVERDE 1678-31046